



*Elettrorivista (a)periodica di ciarlatanerie teatrali*



## Eppur ci (com)mueve, il Santo Genet della Fortezza

DI ANDREA BALESTRI - 16/01/2015 5-'7

SGUARDAZZI

Mettiamolo subito in chiaro, per non sembrare troppo ingenui: la formula strappalacrime di **Armando Punzo** la conosciamo. Conosciamo i suoi trucchi, sempre gli stessi, e il suo stile carico, sovrabbondante e amante del frammento. Eppure non siamo immuni al suo fascino, ci lasciamo trasportare nel suo mondo caotico e non riusciamo a sottrarci al suo gioco.

Entriamo nel teatro per assistere a ***Santo Genet commediante e martire*** e siamo ancora vigili: non bastano gli attori che già si aggirano nel *foyer* né le due file di marinai statuari che accompagnano l'ingresso in sala. **Siamo più furbi di così**. La platea è in penombra, piena di fumo, e la musica onirica sembra un richiamo di sirene. No, siamo ancora forti. Inizia lo spettacolo e, gradualmente, **il nostro cinismo evapora in quel fumo, totalmente alla mercé del sogno**. Punzo lo sa, ci guarda con la sua sensuale ambiguità femminile, e ne approfitta. Poco dopo la metà dello spettacolo

### TABELLAZZO

<b>Cosa</b>	<b>Santo Genet commediante e martire</b>
<b>Chi</b>	Armando Punzo e i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza
<b>Quando</b>	09/11/2014
<b>Dove</b>	<b>Pisa, Teatro Verdi</b>
<b>Per quanto</b>	100 minuti

non ha ritegno e parte il colpo basso: inizia un valzer, gli attori-detenuti e i marinai scendono in platea e, in pochi secondi, in ogni spazio praticabile c'è qualcuno che danza. Come si fa a restare indifferenti? Noi ci abbiamo provato, eravamo anche preparati, eppure in quel momento non riusciamo a non abbandonarci in quel turbine di emozioni perfettamente orchestrato. Resta solo, poco dopo, la frustrazione nel caso in cui nessuno ci inviti a ballare.

Punzo riesce a gestire bene la delicata *evasione* dal contesto scenico del carcere a quello più tradizionale del **Teatro Verdi di Pisa**. Se, in carcere, lo spazio principale era il corridoio di velluto rosso – stretto, soffocante, quasi uterino – su cui si aprivano le camere del bordello in cui gli spettatori si muovevano sparsi, qui tutto si svolge sul palcoscenico e nel corridoio della platea, con gli spettatori comodamente seduti nelle proprie poltroncine. Il regista della **Compagnia della Fortezza** trova alcuni espedienti originali per rendere quasi intatto il carattere avvolgente del lavoro. Il più evidente è il collegamento con la platea, attraverso una scala bianca, larga e centrale: ben lontana da quelle anonime scalette che vengono usate sempre più spesso per una banale – quanto inutile – rottura della quarta parete. Lo spazio dell'azione inizia dal *foyer* e gli spettatori ne sono continuamente immersi. Un altro stratagemma, assai più raffinato, riesce a sfumare il confine dell'arco scenico: la luce. La scrittura scenica, infatti, controlla pure l'illuminazione di sala, resa uniforme a quella sul palco. Ne nascono giochi e combinazioni interessanti e, con questo dettaglio, Punzo fa ciò che gli riesce meglio: **non rivoluzionare un linguaggio, ma inventarne uno proprio, di cui è lui stesso a dettare le regole.**

## IL RESPONSO



**Perché**

Sì

**Se fosse...**

una canzone

**...sarebbe**

"Nella mia ora di libertà" di  
Fabrizio De André



*Il ministro della Giustizia Andrea Orlando incontra la Compagnia della Fortezza dopo lo spettacolo al Teatro Verdi*

In platea, nella replica domenicale, è seduto il **ministro della Giustizia**. Anche la sua presenza aiuta a ricreare l'atmosfera originaria: gli uomini della scorta, attenti a scrutare il pubblico, non fanno sentire la mancanza dei secondini del carcere volterrano. Povero ministro **Orlando!** Chissà come dev'essersi annoiato, vivendo quello spettacolo come una recita scolastica... Dopo, in un colloquio con la compagnia, parla di «*esperienza da esportare*». Peccato che non abbia capito un tratto fondamentale dell'opera di Punzo e del suo lavoro in carcere: **il suo teatro è bello per sé e in sé**, non si nasconde dietro l'etichetta dell'impegno civile – per quanto i meriti sul piano del recupero siano innegabili e importanti. **Il suo non è un tampone sull'inefficienza del sistema penitenziario: è teatro.**